

VITTIME, RINCARI, BLOCCHI ALLE MERCI I DRAMMATICI COSTI DI UNA GUERRA SENZA SENSO

Le conseguenze (pesanti)
sulle filiere industriali
a cominciare
da quella agroalimentare

di **Ferruccio De Bortoli**

Con articoli di **Sergio Bocconi, Edoardo De Berti,
Federico De Rosa, Darlo Di Vico, Daniele Marchi,
Piergaetano Marchetti, Nicola Saldutti,
Danilo Talno, Marco Ventoruzzo 2, 5, 6, 7, 8, 15**

MATERIE PRIME RINCARI A CATENA LE FILIERE DEL CIBO MADE IN ITALY RISCHIANO LO STRAPPO

**Il grano è, come
il rame tra
i metalli, la
componente più
significativa per i
prodotti agricoli**

di **Ferruccio de Bortoli**

L'Ucraina è lo storico granaio d'Europa. La guerra scatenata da Mosca ha sconvolto non solo il mercato dell'energia — con il petrolio e il gas ai massimi e la clamorosa rivalutazione del carbone — ma anche e soprattutto quello delle ma-

terie prime agricole. Pur con lo sguardo angosciato al dolore delle persone, concentriamoci per un attimo sugli effetti che tutto ciò ha per alcune filiere agroalimentari, essenziali per il made in Italy. E ci accorgia-



Superficie 94 %

mo subito che qualcuno la crisi ucraina la sta pagando due o più volte. Certo, nulla in confronto a chi soffre davvero.

Le quotazioni dei cereali, e non solo, erano già letteralmente esplose per il balzo della domanda successivo alle prime ondate della pandemia. Oggi, nella incertezza delle forniture da Ucraina e Russia, hanno toccato nuovi massimi. «E questo indipendentemente dal fatto che si importi da quei Paesi — spiega Cosimo Montanaro, analista dei mercati di Ismea — ma per l'estrema globalizzazione degli scambi, l'esplosione di costi di trasporto e il sofisticato meccanismo di formazione dei prezzi».

Basti pensare che oltre allo storico mercato delle materie prime agricole, quello di Chicago (nel quale ricordiamo Serafino Ferruzzi aveva un seggio a lui dedicato vista l'importanza del gruppo di Ravenna), molto sovente nel caso del grano il riferimento è il prezzo Fob Odessa, come il porto ucraino.

Cominciamo dal grano duro, che serve a fare la pasta e il couscous. L'industria molitoria italiana importa poco meno del 55 per cento del proprio fabbisogno, dall'Unione europea, Francia in particolare, ma anche da Canada, Australia e Argentina. L'Italia è il più grande esportatore di pasta del mondo, copre un terzo del mercato. Russia e Ucraina hanno un'importanza in questo caso relativa, ma l'anno scorso il principale produttore mondiale, il Canada, venne colpito da una devastante siccità e fu costretto a ridurre del 54 per cento la produzione e del 60 per cento le esportazioni con un consistente riflesso sui listini.

Il paragone

Il prezzo medio nazionale della granella di frumento duro era nel febbraio scorso (dati Ismea) di 501 euro a tonnellata con un rialzo dell'81 per cento in un anno. Come il rame è la materia prima più significativa e sensibile del mercato dei metalli non ferrosi (si dice che abbia un phd), il grano lo è sul versante dei prodotti agricoli. È il maggior concentrato di tante variabili climatiche, politiche e addirittura monetarie, visto che è stato anche una valuta di scambio. I suoi prezzi incorporano non solo l'andamento della domanda e dell'offerta ma anche le tensioni di tutti i tornanti della storia e ovviamente — come dimostra il caso canadese — le emergenze del riscaldamento del pianeta.

«Non di solo pane vivrà l'uomo...», certo e per fortuna, ma l'espressione del Vangelo non ha mai calmierato i prezzi. E di pane, tra l'altro, se ne continua a sprecare tantissimo, come nei supermercati dove deve essere sempre (perché?) fresco. Per il frumento tenero, che serve appunto per il pane i pro-

dotti da forno, l'Italia è molto più dipendente dall'estero: circa il 65% del proprio fabbisogno. E, in questo caso, le forniture da Russia e Ucraina hanno una discreta rilevanza. Mosca rappresenta il 20% del volume delle esportazioni globali, Kiev il 10. Il prezzo medio nazionale ha superato, in febbraio, i 312 euro a tonnellata. Solo un anno fa era intorno ai 237. Kiev ha un ruolo ancora maggiore nel mercato del mais (dominato dagli Stati Uniti), ma più sul lato delle esportazioni che su quello della produzione, con una quota dell'export tra il 15 e il 20%. Per l'Italia pesa per il 13% degli acquisti. Il terzo fornitore dopo Ungheria e Slovenia. La chiusura dello stretto di Kerch, nel mar d'Azov, blocca poi le importazioni verso l'Italia di un altro grande produttore di cereali come il Kazakistan. Il prezzo medio del mais era in febbraio a 283 euro a tonnellata con un rincaro sul febbraio precedente del 27%.

Il caro energia incide poi, ovviamente, sui costi di produzione, ma qui ci si mettono anche i prezzi dei concimi cresciuti del 170% sempre per colpa del gas. Insomma, la filiera agroalimentare è colpita dalla crisi ucraina, in maniera più consistente, rispetto ad altre, al punto da mettere in dubbio la sostenibilità economica di diverse aziende trasformatrici. «La storia delle materie prime è la storia dell'umanità stessa attraverso gli odori, i profumi, i fetori, le fragranze, i colori, i gusti, i sapori. Hanno causato guerre, portato la pace, stimolato spedizioni in terre sconosciute, dato vita a incredibili operazioni di spionaggio, stabilito nuovi equilibri tra i Paesi e tra gli uomini».

La storia

Traggo queste parole da due straordinari volumi scritti da Alessandro Giraud: *Storie straordinarie delle materie prime* (Add editore). Un capitolo è dedicato al ruolo del grano nell'impero romano e alle cosiddette frumentationes in epoca augustea e al tentativo di fissarne un prezzo per combattere le carestie e ottenere il consenso della plebe. Roma importava dall'Egitto, dalla Sicilia, dalla Sardegna, dal Nord Africa e dal Medio Oriente. La distribuzione gratuita del grano (ai soli uomini) e poi del pane rappresentò una sorta di reddito di cittadinanza con relative polemiche sull'abbandono delle terre da parte dei contadini poveri e sull'incentivo all'inattività e alla pigrizia.

Nacque allora il sistema dell'Annona, essenziale per garantire il flusso delle forniture dalle parti più remote dell'impero. «L'Ucraina era il granaio della repubblica di Venezia — spiega Giraud, economista allievo di Carlo Maria Cipolla, un passato in Fiat e alla Cargill — la fertilità delle sue terre

attirò anche i vichinghi, fu un importante centro di negoziazione delle spezie. Proprio in Ucraina e nel bacino del Volga nacque il rublo, che ha come radice il tagliare, il segare. All'epoca il vasellame d'argento veniva spezzettato, fatto a fette e trasformato in moneta. Ecco il grano è insieme una cornucopia e un principio di politica monetaria».

Oggi Russia, Ucraina e Kazakistan esportano grano per 60 milioni di tonnellate l'anno e poco più di 25 milioni di tonnellate di mais. Ma c'è stato un tempo in cui, riuniti nella vecchia Unione Sovietica, il frumento non riuscivano a produrlo nemmeno per soddisfare la fame della popolazione. Negli anni 70, nel pieno della Guerra Fredda, una grave carestia costrinse Mosca a pagare in oro, spedito alle banche svizzere, forniture eccezionali di grano da parte dell'Occidente. Con la fine del comunismo sono migliorate le rese al punto da ribaltare — e lo constatiamo oggi guardando alle rotte commerciali e ai prezzi — quasi totalmente i rapporti tra domanda e offerta.

«Un solo esempio dalle barbabietole — racconta ancora Giraud — una volta venivano raccolte ma poi lasciate sul terreno dei mesi per la mancanza di camion con cui trasportarle e così perdevano irrimediabilmente più della metà del loro contenuto di zucchero». «Che notizie da Rialto?» chiede Solanio ne *Il Mercante di Venezia* di Shakespeare. «Che notizie da Odessa?», possiamo dire oggi. Ma delle vite più che dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra scatenata da Mosca contro il granaio d'Europa compromette non solo le forniture di gas, ma anche i meccanismi dell'industria agroalimentare così importante per il nostro Paese. Tra le commodity cruciali, il mais e il frumento

Le tariffe in salita dell'energia incidono poi, ovviamente, sui costi di produzione, ma qui ci si mettono anche i prezzi dei concimi cresciuti del 170% sempre per colpa del gas. Per alcune aziende trasformatrici c'è all'orizzonte un serio pericolo di sopravvivenza

